



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

NOTIZIARIO N. 49

Settembre 2012



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Dal 15 al 20 luglio 2012 presso la sede dell'Università di Vienna si è tenuto il 54 Congresso Internacional de Americanistas ICA (<http://ica2012.univie.ac.at/index.php?id=68477&L=12>). Il tema generale del convegno: "Construyendo diálogos en las Américas", è stato declinato in 16 aree tematiche, dall'antropologia alla storia, dall'economia alla letteratura, organizzate in più di 200 sessioni, per un totale di cinquemila partecipanti. Durante le giornate del convegno si sono alternate sessioni plenarie, conferenze, presentazioni di libri, incontri con scrittori ed artisti, proiezioni cinematografiche. L'amplessima offerta scientifica delle giornate è stata arricchita da un vasto programma sociale e da una nutrita esposizione libraria. La partecipazione di grandi studiosi ed esperti di tematiche latinoamericane, appartenenti a diverse aree geografiche, europee e continentali, hanno garantito il successo dell'iniziativa, che ha brillato per l'alto livello scientifico delle relazioni presentate e dei gruppi di lavoro intervenuti. Tra le tematiche più dibattute: Rapporti transculturali tra Europa e America Latina; Globalizzazione e identità migranti nelle forme di rappresentazione culturali e letterarie; letteratura, violenza politica e diritti umani. All'interno di quest'ultimo ambito d'indagine sono intervenute Emilia Perassi e Laura Scarabelli, presentando le relazioni dal titolo: "Desmemoria y compromiso: los escritores italianos y la dictadura militar argentina" e "El cuerpo como arma. La narrativa de Diamela Eltit y los límites del testimonio latinoamericano", all'interno della sessione "Human Rights and literature" coordinata da Rosa Tezanos-Pinto (Indiana University) e María Teresa Lichem (University of Vienna).

● La cornice offerta dalla Facoltà di Scienze dell'Impresa del Politecnico di Cartagena, suggestiva dal punto di vista architettonico e per l'affaccio diretto sul porto cittadino, ha ospitato i lavori del X

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Segnalazioni : riviste e libri	3
* La Pagina a cura di Giuseppe Bellini	14

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

A cura di:

Patrizia Spinato Bruschi

Responsabile scientifico:

Giuseppe Bellini

Progetto grafico:

Emilia del Giudice

Redazione :

Emilia del Giudice

Michele Rabà

congresso dell'Associazione Spagnola di Studi Letterari Ispanoamericani (AEELH), attualmente presieduta da Paco Tovar. Il convegno è stato felicemente organizzato dall'Università di Murcia, nelle persone di Vicente Cervera Salinas, come Presidente, e María Dolores Adsuar, vicepresidente, coadiuvati da un gruppo di ricercatori e studenti della loro facoltà. Svoltosi dal 3 al 7 settembre, l'incontro ha avuto per titolo: *Letras libres de un repertorio americano: Historia de sus revistas literarias* e vi hanno preso parte docenti e ricercatori dei principali centri di letteratura ispanoamericana degli Atenei spagnoli, oltre ad una fedele rappresentanza estera (Italia, Bulgaria, Argentina, Cile, Messico, Perù, Stati Uniti). L'area circoscritta che ha ospitato i lavori, e il numero contenuto delle relazioni, suddivise in due sessioni, hanno permesso ai partecipanti di poter seguire la maggior parte degli interventi critici e delle iniziative programmate a corollario dell'attività scientifica (<http://www.aeelh2012.org/>). Giuseppe Bellini, Presidente onorario del Comitato Scientifico dell'Associazione, ha trasmesso un ricordo di Luis Sáinz de Medrano, cui è stato dedicato un omaggio in apertura del convegno, coordinato da Rocío Oviedo. Patrizia Spinato è invece intervenuta sulle linee di ricerca proposte, illustrando la «Contribución de las revistas italianas a la literatura hispanoamericana», e in particolare i periodici che, nella prima metà del Novecento, manifestarono interesse nei confronti dei paesi iberofoni, un argomento quasi sconosciuto nelle sue varie fasi, ma rilevante per la storia dell'ispanismo e ispano americanismo italiani.

- Nei giorni 2 e 3 ottobre si svolgerà a Firenze il Convegno Internazionale di Studi: *Outra vez te revejo. Viaggio nella poetica pessoana*. Coordinato e presentato da Piero Ceccucci, il convegno prevede sei sessioni, ciascuna dedicata ad un ampio ventaglio di tematiche letterarie, con la partecipazione di numerosi studiosi, fra i quali ricordiamo Giulia Lanciani e Giuseppe Tavani. Vale sottolineare l'attività meritoria svolta da sempre dal professore Ceccucci per la diffusione della cultura e della letteratura portoghese e brasiliana. L'Università degli Studi di Milano lo ha avuto come fondatore del primo insegnamento di detta disciplina, nel corso di Laurea di lingue e letterature straniere, con grande esito di studenti e di pubblicazioni. Fa particolarmente piacere vedere che la sua attività scientifica si è ulteriormente espressa, oltre che in Portogallo, nell'Università di Firenze, dove è docente della disciplina.



2. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Collettivo Atahualpa R*, 16-18, Firenze, 2011, pp. 88.

Il numero della rivista si apre con un intervento di Luca Rosi, responsabile della pubblicazione, dedicato alla situazione attuale e disastrosa del nostro paese, denunciando giustamente il fallimento della classe politica, naufragante nella corruzione e nel malcostume. Duole davvero essere d'accordo con questa denuncia, ma la situazione attuale non ammette giustificazioni e bene ha fatto il Rosi a darne a sua volta testimonianza.

Per quanto riguarda la letteratura molti sono i punti di interesse della rivista, dai *Percorsi* dedicati alla poesia: di Andrea Spadola, sulla lirica di Baret Magarian, con ampia documentazione antologica curata da Martha Canfield e lo stesso Spadola. Segue una scelta poetica di Riccarda Barbieri, e altre, di Rosanna Boddi Bronzi, Franco Varano, Gennaro Oriolo, Renata Papi e Filippo Nibbi.

Il settore *Narrativa* presenta testi di Bruno Coppola, centrato su Artemisia Gentileschi, due racconti di Mirta Yañez, tradotti da Antonella Ciabatti, e altri scritti di Fulvia Alidori, Roberto Nistri e Luciano Spinoso.

Nel settore *Contesti* sono da segnalare: una interessante "Rassegna sull'editoria minore", di Federico E. Pucci; "La confessione dell'Archipoeta", di Paolo Celi: la presentazione di quattordici racconti di Kate Chopin, a cura di Claudia Costa; l'intervento di Gaetano Chiappini sulla poesia di Rosa Pita. E ancora molti altri interventi diversi, come l'intervista di Giovanni Spinoso al pittore Manfredi, e, nel settore *Materiali e dibattiti*, il saggio sulla *strage di Onna*, di Paolo Verona, quello di Bruno D'Avanzo su *Chiesa gerarchica e Chiesa Popolo di Dio*, di Bruno Coppola sulla *Violenza*. Una varietà di argomenti che attesta la vitalità della Associazione culturale Atahualpa.

G. Bellini

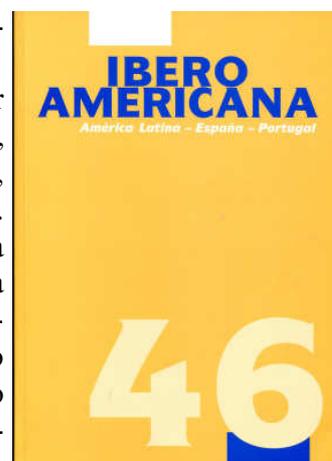


◇ *Iberoamericana. América Latina – España – Portugal*, 46, Madrid, 2012, pp. 312.

Il numero 46 della rivista *Iberoamericana* raccoglie, come di consueto, articoli su diversi ambiti disciplinari, peculiarità della rivista stessa.

La prima sezione, *Artículos y ensayos*, si apre con l'articolo di Tamar Groves che si propone di avvalorare l'importanza, e da qui il contributo, delle mobilitazioni sindacali dei maestri elementari nel settore educativo, durante il processo di democratizzazione nella Spagna del XX secolo. L'analisi di Antonio Muñoz, nell'articolo successivo, interviene sulla storia dell'emigrazione spagnola verso la Repubblica Federale Tedesca tra il 1960 e il 1980, e sulle ragioni che hanno portato le generazioni successive a una piena integrazione con la società tedesca. Pur mantenendo strette relazioni con la madrepatria, l'autore evidenzia come il completo inserimento degli spagnoli di seconda e terza generazione sia da ascrivere soprattutto all'aumento imponente dei matrimoni misti, determinando la sparizione del gruppo come entità distinta.

Román Setton, invece, esplora la saga *Diez años de pesquisa en la R. Argentina. Extracto de las memorias de Mr. Le Blond*, e l'inizio della letteratura poliziesca (*crime fiction*) argentina. Sulla



lettura di «*Infortunios de Alonso Ramirez*, de Carlos de Sigüenza y Góngora: aproximaciones a una geografía poscolonial», è incentrato il contributo di Marianna Zinni: ad essere prese in considerazione sono le dinamiche della dominazione coloniale nel Messico del XVIII secolo, il tutto sotto forma di romanzo picaresco, in cui il narratore si appropria della storia e la riproduce come autobiografia.

Il *Dossier* è dedicato ai territori e alla cultura del confine settentrionale del Messico: dalla Bassa California a Tijuana, regioni legate al vizio e alla criminalità ma che hanno sviluppato una propria identità culturale; dalla frontiera come topografia letteraria al contesto post-sociale che caratterizza questa travagliata zona di confine.

La sezione *Foro de Debate* conclude raccogliendo interventi sulla questione politica dell'America del Sud, dalla grande recessione all'analisi della complementarità dell'economia della Cina con gli Stati del Sudamerica, sino alla questione dell'alleanza strategica tra Brasile e Argentina.

E. del Giudice

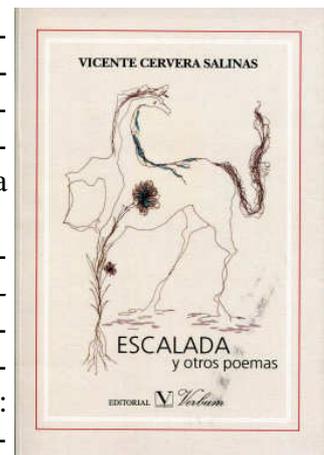
*** Vicente Cervera Salinas, *Escalada y otros poemas*, Madrid, Editorial Verbum, 2011, pp. 74.**

L'avventura ontologica del poeta castigliano (Albacete, 1961) è significativamente rappresentata nella raccolta *Escalada y otros poemas*, pubblicata nel 2010 e qui presentata nella prima ristampa. Fin dal titolo si enuncia un percorso vitale che, attraverso un lento e faticoso movimento ascensionale, perviene in modo non scontato, non banale e non immediato alla conoscenza di sé e del mondo circostante.

La struttura del volume rispecchia una precisa poetica che Vicente Cervera Salinas ha inaugurato con le raccolte precedenti (*De aurigas inmortales*, 1993; *La partitura*, 2001; *El alma oblicua*, 2033), nel tentativo di conciliare arte e filosofia, sentimento e ragione. L'impianto formale non è casuale e ricorda molto da vicino la rigida griglia anglosassone dell'*essay*: una breve e concisa introduzione («Escalada»); il corpo del saggio, articolato in tre sezioni equilibrate ma ben distinte in una precisa articolazione logica e tematica («El destructor», «Advientos», «Azul heraldo»); una breve parte conclusiva («Ánfora»), *summa* ed epilogo delle considerazioni precedenti.

Escalada è il *leitmotiv*, il filo conduttore di una lunga meditazione interiore ed esteriore al tempo stesso, evocativo titolo del primo poema, della prima sezione nonché dell'intero volume. La scalata rappresenta la metafora della vita per un io poetico che ambisce alla simbiosi panteistica, nel pieno rispetto della natura e dei ritmi cosmici: «Observo siempre / cuanto brinda la arriera / y madre Natura» (p. 19). L'esistenza è percepita come un'esperienza odepórica unica, personale, da vivere giorno per giorno, passo a passo, per poterne assaporare fatalisticamente ogni tappa senza lasciarsi spaventare a priori dalle inevitabili difficoltà quotidiane. Il tono generale che pervade il poema è di pace, di serenità, di accettazione dei propri limiti, di condiscendenza verso il prossimo, di abbandono fiducioso ad un destino positivo, unico per ciascuno di noi, pronto a rivelarsi allorquando si cede il giusto spazio alla propria voce interiore. Lo stile è denso, concettista per arguzia e raffinatezza, teso verso un finale sorprendente, esplosivo, chiarificatore.

«El destructor» passa in rassegna le declinazioni negative di un istinto dai molti e imprevedibili risvolti: ora violento, ora depresso, debole, impietoso, fragile, sospettoso ma fondamentalmente imperfetto perché basato solo sul sentimento. L'abbandono della razionalità confina l'uomo all'ambito animalesco, portandolo così a perdere quanto di più squisito e delicato ne dovrebbe invece caratterizzare l'essenza. Estremamente significative ed allusive sono composizioni come «La fuga»,



in cui si isola in modo magistrale il turbinio di sentimenti opprimenti che si avvicendano in uno stato depressivo, o «El bien impío», in cui il tarlo del dubbio distrugge quanto di più puro, di più nobile, di più elevato e disinteressato caratterizza un sodalizio umano; o il «Melancólico vacío» che inevitabilmente assale anche il più razionale degli uomini nel percepire la propria insignificanza nell'equilibrio dell'universo. Nel microcosmo di Cervera Salinas ogni attore – uomo, animale, oggetto – ha un preciso ruolo e precise responsabilità: per ogni colpa, per ogni debito, si esige una pena, in un'ottica di giustizia, però, estremamente terrena e mai spietata. I discepoli di «Emaús», per esempio, rivelano tutta l'umana miseria e debolezza nell'abbandonare, con la scomparsa del Maestro, certezze, passioni, insegnamenti.

«Advientos» ricostruisce e nobilita la storia e la geografia di ognuno, ne canta i valori positivi: affetto, perdono, candore, pietà, forza e speranza vengono invocati per poter proseguire in un'avventura esistenziale perigliosa ma sempre aperta a un nuovo – «Una música te espera» (p. 54) – che si consolida e si afferma nella terza sezione, «Azul heraldo» e trova pieno compimento nell'immagine finale, sommamente evocativa, nell'equilibrio plastico dell'anfora.

Dialogo silenzioso con l'interlocutore ideale che è in ognuno, la poesia di Vicente Cervera prende le mosse dalla concretezza degli oggetti quotidiani, da esperienze condivisibili, da riferimenti culturali precisi per riflettere su una dimensione umana imperfetta ma al tempo stesso potenzialmente positiva. La fiducia e la speranza, che si intravedono anche nei momenti più bui della prospettiva poetica, affermano un messaggio di luminoso e lucido ottimismo.

P. Spinato B.

*** Francisco G. Hagenbeck, *Un cocktail amaro per Sunny Pascal*, Roma, Lit Edizioni, 2012, pp. 125.**

Il romanzo dello scrittore messicano, pubblicato da Mortiz nel 2006 con il titolo *Trago amargo*, è ora presentato in Italia per la traduzione di Ursula Bedogni e vale a far conoscere uno scrittore che in patria ha raggiunto il successo e con questo libro ottenuto il premio “Vuelta de Tuerca” per il miglior testo narrativo del genere giallo.

La trama del romanzo è estremamente complicata, protagonista principe il detective *beatnik* Sunny Pascal, incaricato di sorvegliare quanto avviene a Puerto Vallarta, splendida località messicana sul Pacifico, in via di sfruttamento da parte del capitalismo statunitense, cui si mescolano forti interessi della criminalità.

Evito il riassunto al lettore, invitandolo piuttosto alla lettura di questo complicato e originale testo. Confesso che il primo approccio mi disorientò alquanto: cosa avevano a che fare con la narrazione le descrizioni dei numerosi tipi di cocktails che presiedono ogni breve capitolo? Se tuttavia andiamo al titolo originale, “Trago amargo”, ci rendiamo conto che la duplice valenza dell'espressione spagnola include la difficoltà di passaggi molteplici per il protagonista e quindi la drammaticità continua della vicenda che vede coinvolto, e alla fine beffato, il detective Sunny Pascal, grande intenditore – vedi le descrizioni accennate – di cocktails e robusto bevitore.

Così, poco a poco, il lettore si affeziona alla drammaticità degli eventi, nei quali entrano grandi personaggi noti del cinema – da Richard Burton a Elizabeth Taylor, da Ava Gardner a Sue Lyon e Deborah Kerr – presentati con efficace ironia, mentre si svolge la registrazione del film *La notte dell'iguana*. E per l'affezionato al *trago* inebriante, non a quello “amargo”, quanta materia d'approfondimento!

G. Bellini



* **Juan J. Muñoz Rengel, *L'assassino ipocondriaco*, Roma, Castelvecchi, 2012, pp. 191.**

È questo il primo romanzo dello scrittore spagnolo Muñoz Rengel, docente di scrittura creativa, letterato, fondatore di riviste e autore infine di *El asesino hipocondriaco*, pubblicato a Barcellona proprio quest'anno da Random House Mondadori, e ora tradotto in italiano da Pierpaolo Marchetti.

L'editore Castelvecchi presenta il testo come "esilarante, colto e denso di riflessioni, poliziesco dal ritmo serrato, riflessione filosofica e gioco meta-letterario", in definitiva "una delle più brillanti opere di narrativa" pubblicate in Spagna.

Benché sia conveniente una certa cautela di fronte alla propaganda che di solito accompagna, nel risvolto di copertina, le pubblicazioni, occorre riconoscere che il romanzo di Muñoz Rangel presenta qualità di tutto rilievo. Più che "esilarante", il testo incide in un certo umorismo, nella progressiva caratterizzazione dell'afflitto immaginario da tutte le malattie di questo mondo, a suo modo uomo d'onore, se si ostina a inseguire il signor Blaisten poiché pagato per ucciderlo.

Missione che rimane incompiuta, anzi, quasi si trasforma, alla fine, in solidarietà umanitaria, ma che nella lunga e frastagliata vicenda del potenziale assassino permette di attingere le fobie di altri malati immaginari, o talvolta veri, attraverso gran parte della letteratura, dai suoi nomi più significativi, che vanno da Molière a Kant, a Poe, da Descartes a Byron, da Voltaire a Tolstoj, ecc., ecc., una serie interessante sia per il richiamato livello intellettuale che per quello delle fissazioni relative a malattie e contagi.

Dire che il romanzo conquista pagina a pagina il lettore è dare atto della sua riuscita. Giunti alla fine, si rimpiange che la vicenda sia praticamente conclusa, ma senza delitto realizzato, forse finalmente convinto, il potenziale assassino, dell'inutilità del suo accanimento e che, come per i "Grandi Uomini" richiamati, che di giorno in giorno ossessivamente annunciavano la loro defunzione e finalmente erano passati a migliore, o peggior, vita quando ormai nessuno ci credeva, la morte avrebbe fatto il suo corso anche con il signor Blaisten, senza bisogno di un crimine.

G. Bellini

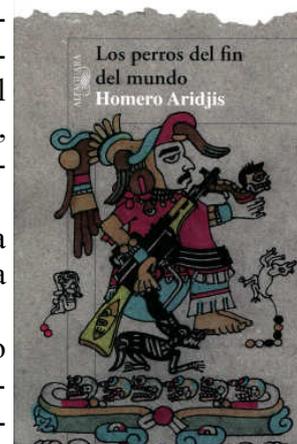


* **Homero Aridjis, *Los perros del fin del mundo*, México, Alfaguara, 2012, pp. 204.**

Un nuovo romanzo dello scrittore messicano, narratore, poeta e drammaturgo, sull'avarizia del mondo contemporaneo, in particolare centrato sulla caotica realtà del suo paese, già denunciata in romanzi precedenti. Qui il protagonista è José Navaja che, alla ricerca del fratello, forse assassinato, dalla capitale giunge a Ciudad Juárez, centro del narcotraffico e della conseguente criminalità.

Accompagna le vicende il cane Pek, un *xolo* con il quale il protagonista dialoga, muto certamente il cane, ma attento agli avvenimenti, che osserva partecipe dal basso, dalle radici della miseria.

La vicenda è pretesto per riesumare i misteri del *Mitlán*, l'inframondo mitologico azteco, ove transitano le anime dei defunti, accompagnate proprio dagli *xolos*, rendendo attivo il legame tra il presente e il remoto passato, anteriore alla presenza ispanica, per denunciare l'abisso attuale dell'esi-



stere, rappresentato a colori violenti, in situazioni apparentemente assurde e momenti di lancinante malinconia. Alla fine con una rinnovata speranza, tuttavia, nel riscatto del mondo, le cui radici, come quelle della gigantesca *ceiba*, affondano negli Inferi, a consolidare una continua comunicazione tra i mondi della vita e della morte.

G. Bellini

*** Bartolomé de Las Casas, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, a cura di Flavio Fiorani, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 263 .**

La riconosciuta attività di Flavio Fiorani nella promozione e divulgazione delle lettere ispanoamericane si arricchisce di una nuova pietra miliare. La nuova edizione e traduzione della *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, controverso *pamphlet* scritto in difesa degli indios da Bartolomé de las Casas e pubblicato per la prima volta nel 1552, si pone, infatti, come obiettivo la restituzione di un importante classico della cronachistica spagnola sull'America al pubblico italiano, attraverso un'accurata pubblicazione con testo a fronte.

La raffinata edizione, alimentata da un corposo apparato paratestuale, evidenzia una profonda conoscenza del testo da parte del suo curatore, nonché la necessità, intimamente esperita, di renderne la complessità di interpretazione, sottolineandone opportunamente la storia e la grande trascendenza all'interno del dibattito latinoamericano sulla Conquista.

Il saggio introduttivo, intitolato: "La denuncia dell'inferno americano" si propone di illustrare la grandezza del testo cifrandone dettagliatamente la vicenda editoriale, nel solco dei secoli. Le pagine di Fiorani sono capaci di mettere in luce i meccanismi di strumentalizzazione e di "invenzione" o "riscrittura" del proclama: l'importanza politica della difesa dell'indio e, al tempo stesso, l'iperbollizzazione della violenza, alla base degli immaginari della "Leyenda negra" anti-spagnola. Dopo aver evidenziato la fortuna dell'opera, il curatore evidenzia alcuni elementi strutturali, analizzando attentamente il contesto, storico e politico, di produzione, le caratteristiche dell'argomentazione e la natura dei destinatari.

Attraverso tale disamina, Fiorani attualizza il messaggio di Las Casas, sottolineandone l'importanza nell'analisi dei meccanismi di alienazione e disconoscimento del Continente conquistato, e la trascendenza nell'interpretazione di ogni incontro con l'altro, con il diverso che deve essere rispettato nella sua unicità.

L'edizione è arricchita da una dettagliata scheda biobibliografica sull'autore e aumentata da un apparato di note a commento del testo, che si ripromettono di offrire al lettore, specialista e non, un corredo di informazioni supplementari sul contesto culturale di base e sulle ragioni della pubblicazione del manifesto.

Degna di nota è anche la bibliografia finale, che non si limita a una carrellata generale degli scritti dell'autore, ma fornisce un focus dettagliato sul dibattito attorno alla *Brevissima relazione*, dando voce unicamente agli studi a essa dedicati.

L. Scarabelli



* **Homero Aridjis - Betty Ferber, *Noticias de la Tierra*, México, Random House Mondadori, 2012, pp. 438.**

In questo nuovo libro, di recentissima pubblicazione, raccolti da Betty Ferber, lo scrittore messicano – sulla cui opera (poetica, narrativa e drammatica), è in via di edizione un mio libro appena concluso –, riunisce i suoi molteplici interventi di orientamento ecologico, rappresentativi di una lunga e dura battaglia, condotta con articoli, saggi e discorsi, nell’ambito del *Grupo de los Cien*, da lui fondato e presieduto, gruppo nel quale confluiscono le maggiori personalità dell’intellettualità internazionale.

Il volume è di straordinario interesse e attualità, e attesta l’amore di Aridjis per la terra e le sue creature, documentata, peraltro, anche in tutta la sua opera creativa; un amore in particolare per l’America Latina e per il Messico, il cui disastro ecologico e morale diviene tematica principale del suo essere scrittore. L’opera, in questo senso, di Homero Aridjis, si impone non solo per qualità artistiche, ma per impegno morale, volto, attraverso la denuncia, a risvegliare la coscienza degli uomini e delle istituzioni nei confronti di una paventata e apocalittica fine del mondo.

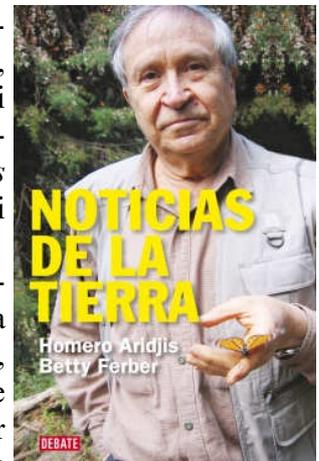
L’opera che qui segnalo apporta dati e argomenti convincenti, che seguono a una sorta di prologo relativo alla propria biografia: dai ricordi tragici e anche positivi dell’infanzia a Contepec, all’amore per la natura di tali luoghi, segno permanente nella sua sensibilità.

Partendo dalla denuncia della deriva ambientale della capitale messicana, che definisce, per il livello di contaminazione, “un valle de muerte”, teatro della violenza giornaliera e del sopruso, Aridjis rivendica dalle Nazioni Unite che stabiliscano globalmente i “Derechos de la Naturaleza”. In una lettera, poi, rivolta al Papa, avverte che nel terzo millennio un “holocausto biológico” minaccia il pianeta, responsabile l’uomo, il quale secondo la *Genesis* era stato destinato a “señorear”, non a “exterminar” il creato.

Neppure manca una dura accusa ai grandi monopoli economici, che distruggono terra e ambiente, tanto che, afferma lo scrittore, se cinque secoli fa dal Nuovo Mondo gli stranieri conquistatori si portavano via le ricchezze auree, ora gli stranieri “pillan las reservas de la biosfera”, ne depredano le ricchezze naturali.

Di fronte alla paventata fine del mondo, tuttavia, Aridjis afferma, alla fine, una speranza: “Como en el pasado, como en las destrucciones anteriores, ponemos nuestra esperanza en el Sol próximo. En ese Sol increado que, como el ave de la resurrección de Heráclito, se vuelca en las cenizas de los soles muertos”.

G. Bellini



* **Lucrecia Méndez de Penedo / Ricardo Mata, *Guatemala, fuente y origen*. Edición 50 aniversario, Universidad Rafael Landívar, Guatemala, Editorial Cara Parens, 2012, pp. 110.**

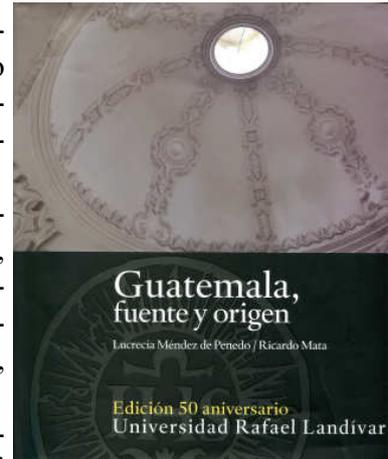
In occasione del mezzo secolo dalla fondazione, l’Università guatemalteca intitolata al grande gesuita, che in Italia – dove viveva da “espulso”, per il decreto di Carlo III –, scrisse il poema *Rusticatio Mexicana*, in un aureo latino, celebra l’avvenimento con una straordinaria pubblicazione artistica, in grande formato, curata da Lucrecia Méndez de Penedo, Vicerectora della citata Università e nota studiosa della letteratura guatemalteca, mentre Ricardo Mata apporta la documentazione iconografica policroma, che permette una sorta di concretizzazione della *meraviglia* del paese celebrato da Landívar.

Poche pubblicazioni commemorative ho visto tanto opportunamente centrate. La Méndez Penedo e il Mata appaiono in perfetto accordo nell'utilizzazione, l'una di passaggi della *Rusticatio*, ora tradotti in spagnolo, a commento delle immagini, l'altro in una documentazione iconografica di straordinario livello.

Il tutto rende prezioso questo volume e particolarmente gratificante è percorrere i settori in cui l'evocazione landivariana si dipana, dopo gli interventi di rito dei promotori, del Rettore e una breve introduzione della Penedo su "Landivar, ayer y hoy": dal canto a Guatemala, quindi a "Fuentes y origen", dettagliate in "Naturaleza", "Hombre y cultura", "Valores" e "Utopía".

Chi conosce il Guatemala lo rivive nello splendore della sua natura in questa simbiosi di poesia e arte. Un plauso particolare va agli ideatori di questa formula artistica di celebrazione dell'importante evento fondatore che afferma il valore e la solidità di una prestigiosa Università come la Landívar, di Città del Guatemala.

G. Bellini



* **Virginia Gil Amate, *Sueños de unidad hispánica en el siglo XVIII. Un estudio de "Tardes americanas" de José Joaquín Granados y Gálvez, Alicante, "Cuadernos de América sin nombre", 2012, pp. 284.***

Nella prestigiosa collezione diretta da José Carlos Rovira, appare ora questo rilevante studio di Virginia Gil Amate, docente dell'Università di Oviedo, nota studiosa del secolo XVIII e dell'America ispanica del periodo.

Il volume è presentato con competenza dal maestro dell'Università di Alicante, e fa il punto sul contenuto originale del libro, offrendo pure informazioni preziose intorno all'attività di ricerca, nel tempo, dell'autrice. Ma naturalmente la sostanza positiva dell'opera risiede nell'originalità e nella competenza con cui la studiosa affronta e discute il testo *Tardes americanas* di Granados y Gálvez, un frate letterato, tra i vari che hanno illustrato nei secoli scorsi il mondo americano, soprattutto spagnoli che nell'America si sentivano ormai di casa, ma non ne ignoravano i problemi e ne evidenziavano con frequenza, non solamente la mansueta accettazione della conversione, bensì la cultura e la dignità umana, esempio fulgido il gesuita messicano Clavijero, dall'esilio italiano.

I dialoghi delle *Tardes americanas* del Granados y Gálvez precedono cronologicamente l'opera del Clavijero; furono, infatti, pubblicati nel 1778 e la studiosa attuale, alla quale va il merito di aver riscattato il testo dal dimenticatoio in cui il tempo seppellisce anche opere rilevanti, ne illustra attentamente origini, struttura e significato, trascorsi ormai più di due secoli dalla prima, e unica, pubblicazione.

In particolare è importante rilevare cosa significhino queste *Tardes americanas* nell'ambito della *querelle* europea degli anni finali del cosiddetto "Siglo de las Luces", così ricco peraltro anche di ombre, in particolare nell'apprezzamento o meno delle popolazioni indigene americane. Ma il libro citato appare come un testo all'avanguardia nella stima delle capacità intellettuali degli americani, senza ricorso ad accese polemiche, piuttosto mirante a una sintesi positiva, che demolisce pregiudizi europei e, appunto, tende a un sogno di unità ispanica tra le due sponde dell'Atlantico, quando in realtà tutto era ormai preda di una crisi avanzata, alla quale la Corona spagnola non sep-



pe, o non potè, porre rimedio. Dal Messico, dove i dialoganti risiedevano, il panorama era certo evidente, ma il tentativo di costruire qualche cosa di positivo, almeno attraverso il filosofico conversare, tentava la realizzazione di un sogno estremo, come le *Tardes Americanas* documentano. Virginia Gil Amat, nel suo studio, con grande competenza approfondisce la storia testuale e contenutistica dell'opera di Granados y Gálvez, in capitoli di particolare interesse, come il secondo, dedicato al mondo indigeno, rivendicato nella sua positività nelle *Tardes americanas*, l'illustrazione della difesa degli spagnoli americani nel capitolo terzo. Ma il discorso ancora si amplia, contempla, nel capitolo quarto, un esame della politica borbonica verso le Americhe, allude alla dissennata espulsione dei gesuiti, argomento sempre di grande interesse, al ruolo della chiesa novohispana, alla religiosità popolare e al culto della Virgen de Guadalupe, al millenarismo, del quale i frati sefratici erano stati convinti assertori e che il Granados y Gálvez, tuttavia, accetta confusamente, tra menzioni di portenti celesti e di catastrofi, per finalità politiche, definite dalla studiosa "sin hilo conductor alguno". I sogni dell'autore falliscono miseramente di fronte alla realtà degli eventi.

La solidità delle argomentazioni della studiosa Gil Amate è sostenuta da una ricca e aggiornata bibliografia. Ma ciò che più interessa nel suo studio è l'acutezza delle osservazioni intorno ai contenuti di questo interessante testo settecentesco messicano, restituito meritoriamente all'attualità dei nostri studi.

G. Bellini

*** Benedetta Calandra (a cura di), *La guerra fredda culturale. Esportazione e ricezione dell'American Way of life in America Latina*, Verona, Ombre corte, 2011, pp. 171.**

Il volume curato da Benedetta Calandra si propone come un primo sguardo della ricerca su un campo, fino ad oggi, praticamente inesplorato, a dispetto della sua importanza scientifica: le implicazioni culturali dell'interventismo statunitense nel sub-continente latinoamericano durante la cosiddetta Guerra Fredda.

Molto è stato scritto sulla battaglia USA per aggiudicarsi "i cuori e le menti" dei popoli europei; grandi risultati ha poi prodotto la ricerca, sui rapporti USA - America latina, in merito "agli interventi militari, alle operazioni dei servizi segreti, ai processi di assistenza finanziaria o all'operato di note compagnie multinazionali come la United Fruit Company". Pochi e disorganici, invece, almeno sino ad oggi, i contributi scientifici sulla battaglia culturale combattuta nel centro e nel sud del continente tanto dal governo federale che da istituzioni culturali formalmente indipendenti – di ricerca e di promozione culturale – mobilitate da Washington come parte integrante del proprio *soft power*.

Su un campo ancora lacunoso e su una ricerca ancora da impostare, dunque, si sono confrontati gli studiosi che hanno partecipato al seminario tenutosi il 21 maggio 2010 presso l'Università di Bergamo: *La guerra fredda culturale in America Latina. Attori, contesti, prospettive di ricerca*. Nel volume curato da Calandra, che di quel seminario riprende i quesiti e le prospettive, oltre che i contenuti, i contributi sono stati selezionati con lo scopo di restituire "sostanza e giustificazione razionale al cosiddetto impero informale statunitense", attraverso un'analisi di per sé diversificata e multidisciplinare, dato "l'insieme piuttosto eterogeneo di strategie comunicative", cui fece ricorso il colosso americano.

La scelta di concentrarsi su uno solo dei due opposti campi che si misurarono nel conflitto globale – quello statunitense, occidentale, 'capitalista' – non risulta, in questo senso, una limitazione di prospettiva, nella misura in cui consente di valutare, oltre che l'azione culturale a stelle e a strisce, anche la reazione del mondo latino, studiata ancora una volta attraverso fonti primarie (tra



queste, la stampa dell'epoca). Una simile prospettiva, inoltre, risulta funzionale ad una rilettura dei rapporti tra i due spazi di pensiero al di là ed oltre la Guerra fredda, proprio perché lo studio della lotta culturale impone una periodizzazione diversa rispetto a quella politica e militare, almeno per quel che concerne l'America latina: sin dall'introduzione, viene puntualizzato che la penetrazione culturale promossa da Washington nel proprio 'cortile di casa' iniziò ben prima del conflitto con Mosca e che la lotta ideologica anticomunista proseguì sul solco di quella politica di 'buon vicinato' che di fatto era stata avviata agli albori del XX secolo con gli esiti più disparati in campo culturale ed artistico (dai lungometraggi animati di Disney *Saludos amigos!* e *Los tres Caballeros*, sino ai prodotti scientifici di centri di ricerca universitari specializzati).

Il primo contributo del volume è una testimonianza diretta, sul clima culturale colombiano durante la Guerra Fredda, resa da Fabio Rodríguez Amaya. Seguono i saggi di Raffaele Nocera e di Eduardo Rey Tristán, rispettivamente sull'approccio politico-istituzionale e su quello culturale al rapporto tra USA e America latina negli anni del conflitto globale tra i blocchi. Il contributo di Ixel Quesada Vargas, sulle origini della presenza culturale statunitense in Centroamerica, conclude la prima parte del volume.

La seconda parte si apre col saggio della curatrice, incentrato sul ruolo fondamentale esercitato Fondazione Ford, nell'economia generale del *soft power* USA in America latina, a partire dalla crisi cubana e sino al *golpe* cileno. Sulla reazione alla propaganda culturale promossa da Washington si concentra Carlos Hernández, a proposito di Porto Rico: il contributo, particolarmente documentato tanto sulla stampa periodica che sui miti di costume, stabilisce una connessione diretta tra il *topos* propagandistico dell'alterità feroce e divoratrice del comunista e l'ossessione dell'invasione aliena. A riconferma dell'opportunità scientifica di trarre dai singoli eventi, o da situazioni locali, riferimenti a linee di tendenza ed a contesti più generali, gli ultimi due contributi trattano della missione presidenziale di Nelson Rockefeller del 1969 (Ernesto Capello) e delle costruzioni culturali ed ideologiche – "anticomunismo, sovversione e patria" – nell'Argentina degli anni Settanta (Marina Franco).

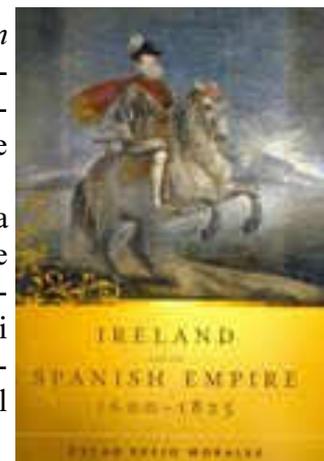
M. Rabà

*** Óscar Rocio Morales, *Ireland and the Spanish Empire (1600-1825)*, Portland, Four Courts Press, 2010, pp. 334.**

Il terzo volume della collana *Modern research in direct translation* segna una nuova tappa nel rinnovamento degli studi scientifici sulla cultura e sulla storia d'Irlanda, marcata dall'abbandono di un approccio squisitamente britannico in favore di una visione europea del ruolo dell'isola e dei suoi abitanti nei fenomeni di lungo corso della prima età moderna.

A lungo, come è noto, la storiografia si è concentrata sulle relazioni tra invasore (il Regno d'Inghilterra) ed invasore (la miriade di Stati regionali e feudali irlandesi), sovente oscurando le dinamiche propositive del secondo e trascurando il dato incontestabile che uomini, merci, idee irlandesi hanno circolato in tutto il continente sin dal Medioevo, talora a prescindere, talora in correlazione con il fatto centrale della questione irlandese nel mondo moderno e contemporaneo: l' 'invasione' Tudor.

Poco si è detto, inoltre, dello strettissimo legame esistente tra quell'invasione e la contesa anglo-spagnola per l'egemonia nell'Atlantico: indubbiamente la necessità di misurarsi con un nemico fortissimo sui mari, con basi nelle Americhe, nei Paesi Bassi e (almeno durante le Guerre di Religione) nella stessa Francia, ebbe non poco peso nella decisione di Elisabetta Tudor di militarizzare l'approccio ad una provincia su cui l'impero britannico aveva sino ad



allora preferito esercitare un'egemonia politica, culturale, ma comunque mediata.

Qui entra in gioco il secondo attore fondamentale dell'opera di Morales: una Spagna all'apice della propria potenza militare e diplomatica e della propria capacità di influenza culturale, attraverso il ruolo di massimo protettore dell'ordine religioso cattolico-romano. Un attore con un raggio d'azione addirittura planetario ed investito di un ruolo messianico – l'evangelizzazione degli *indios* e degli altri popoli dell'impero portoghese, a lungo associato alla Spagna per via dinastica – che si impose sulla scena mondiale, più che con la forza delle armi, attraverso la capacità della propria classe dirigente di sviluppare legami personali con i soggetti politicamente, militarmente e culturalmente rilevanti di ogni scacchiere europeo ed extra-europeo. Sottolineare l'importanza di individui e *clan* irlandesi nella progettazione della strategia anti-britannica madrilenica significa, dunque, restituire all'Impero spagnolo la sua natura di impero del consenso e, contemporaneamente, inserire l'Irlanda della prima età moderna nel più generale contesto politico europeo come attore propositivo e non solamente come terra di conquista.

L'opera di Morales si colloca pertanto all'incrocio tra due spinte di natura culturale e scientifica, ossia quella della società irlandese verso la consapevolezza della propria appartenenza ad un'identità comune europea, cui hanno dato sostanza i numerosi contributi governativi alla ricerca storica scientifica in ambito europeo – promossa soprattutto dal *Trinity College* di Dublino, attraverso numerose *fellowship* ottenute nella struttura da ricercatori e studiosi stranieri – e quella del mondo scientifico verso lo studio delle relazioni interculturali come base fondante della comprensione di fenomeni di lunga durata, primo fra tutti quello delle migrazioni. In questo solco si inserisce, ad esempio, l'ormai ricca letteratura sul mercenario militare irlandese in Europa, in età moderna e contemporanea.

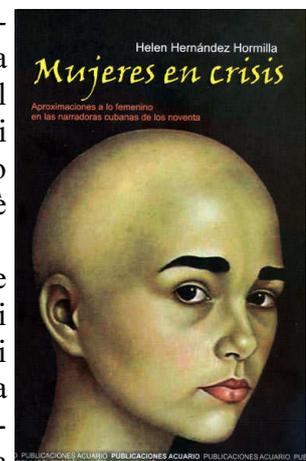
L'informata panoramica di Morales sui rapporti tra Madrid ed Irlanda lungo tre secoli di storia moderna, ispirandosi a questi indirizzi, arricchisce di nuovi spunti, come si è detto, il percorso tracciato dall'opera di Igor Pérez Tostado sull'influenza irlandese alla corte spagnola nel '600 e dal lavoro di Enrique García Hernán sui rapporti tra Irlanda e Spagna al tempo di Filippo II. Come in ogni opera, in buona sostanza, pionieristica, la struttura è cronologica, il che, piuttosto che togliere peso ad un'argomentazione solida e ad amplissimo raggio, ne facilita la consultazione, rendendo nel contempo agile e scorrevole la lettura.

M. Rabà

* **Helen Hernández Hornilla, *Mujeres en crisis*, La Habana, Publicaciones Acuario, 2011, pp. 244.**

Primo libro della giovane Helen Hernández Hornilla (Kazán, 1985), *Mujeres en crisis* studia con attenzione il ruolo della scrittrice nella società cubana e si concentra su come la donna è rappresentata nella narrativa femminile del Paese, in un *excursus* dal passato fino ai giorni nostri. L'approccio è quasi interdisciplinare: non traccia solo un panorama letterario ma anche un quadro sociologico della realtà dell'Isola diviso in tre capitoli, ognuno dei quali è costituito a sua volta da vari sottocapitoli.

Nel primo, "Puntos de partida", Hernández Hornilla chiarisce al lettore le proprie basi teoriche: parte dalla spiegazione di come nacquero gli studi di genere, per poi evidenziare il cambiamento che ha significato per gli studi letterari il fatto di includere il "genere" come categoria. Illustra "el sistema sexo/género", descrive la società patriarcale cubana e racconta infine il percorso delle intellettuali cubane nella presa di coscienza del loro ruolo nella società (rivoluzionaria e postrivoluzionaria). Hernández Hornilla dedica molto spazio all'approccio



delle teoriche femministe. Da questa prima parte si capisce chiaramente come la scrittura divenga per molte intellettuali un modo per diffondere le proprie domande e inquietudini e per ritrarre la loro condizione di vita.

Nel secondo capitolo, “En busca de una tradición de narradoras en Cuba”, l’autrice si concentra sul panorama cubano. Hernández Hornilla descrive come si evolve la condizione delle scrittrici durante l’inizio del secolo passato e la forza che va acquisendo, man mano, la voce femminile negli anni ‘70 e ‘80, per poi mostrare come, con l’avvento del *Período Especial*, le donne tornino a vivere pessime condizioni e a cercare soluzioni alternative che, puntualmente, verranno documentate in letteratura. Comincia, quindi, a riferire degli scritti della Condesa de Merlín e passa poi al romanzo *Jardín* di Dulce María Loynaz.

Successivamente, evidenzia i cambiamenti e le contraddizioni che la Rivoluzione ha comportato, soprattutto per quel che riguarda la condizione della donna professionista, che si deve trasformare in una “super-mujer” per ricoprire i nuovi ruoli che quella Rivoluzione le offre, ma allo stesso tempo deve continuare a svolgere i compiti che una società patriarcale come quella cubana ancora mantiene. Helen Hernández Hornilla si concentra in particolare nell’illustrare il conflitto principale che hanno vissuto le intellettuali di quegli anni: fare o no una letteratura che appoggi e segua i principi della Rivoluzione. Infine, analizza la produzione narrativa femminile degli anni Ottanta, che vive da vicino il processo di revisione intrapreso dal nuovo corso. Delle scrittrici più importanti degli anni Ottanta menziona in particolare Mirta Yáñez, Marilyn Bobes e Rosa Ileana Boudet. L’ultima parte di questo capitolo si apre agli scrittori degli anni Novanta, che iniziano a produrre proprio durante il *Período Especial*. Evidenzia le tematiche comuni di questi giovani, ribattezzati come “los novísimos”, e ne sottolinea la vicinanza con il mondo *underground* e un certo desiderio di scandalizzare e di contrapporsi alla solennità di alcuni intellettuali dell’isola. Successivamente, Hernández Hornilla si avvicina al suo *corpus* di studio, cioè le donne scrittrici degli anni Novanta. Mostra quindi come autrici come Ena Lucía Portela, Anna Lidia Vega Serova, Laidi Fernández de Juan e altre cominciano a mettere in discussione la rappresentazione dei ruoli tradizionali della donna usando la parodia e la critica.

Nell’ultimo capitolo, “Paradigmas en conflicto”, l’autrice si concentra su come le narratrici più giovani rappresentino il personaggio della donna nei loro scritti. Si riferisce in particolare alla funzione e alla rappresentazione del corpo nelle loro narrazioni, al trattamento del tema della maternità e a quello della omosessualità femminile e si cimenta in un’analisi più dettagliata di *Cien botellas en una pared*, *El silencio* di Karla Suárez e dei racconti di Anna Lidia Vega Serova, Aida Bahr e Ena Lucía Portela. In effetti, questo libro è un lavoro che dà voce alle scrittrici “tacitate” del passato e apre nuovi orizzonti segnalando e analizzando le voci più rilevanti degli ultimi dieci anni. *Mujeres en crisis* è, in sintesi, un libro che presenta un utilissimo studio sulla “escrituras de mujeres” di Cuba e anche una lotta contro il silenzio, del passato come del presente. Il volume termina con una bibliografia che informa non solo sui testi usati dall’autrice ma anche su tutti i libri e le riviste utili per studiare la narrativa cubana di questi ultimi anni.

C. Bolognese



3. La Pagina

A cura di Giuseppe Bellini

RECUERDO DE UN AMIGO

LUIS SAINZ DE MEDRANO

Al comienzo de julio llegó imprevista la noticia que Luis Sáinz de Medrano había dejado de formar parte de nuestra compañía y se había dormido para siempre, sereno como lo había sido durante toda su laboriosa vida. O a lo menos, que tal haya sido su tránsito es lo que espero, por el afecto que le tenía y le sigo teniendo.

Don Luis fue siempre un hombre bondadoso, serio cuando era justo, y riguroso como estudioso, dispuesto a un reservado humor cuando en compañía de sus discípulos y amigos, que precisamente por este carácter, además que por su sabiduría, lo querían.

Colaboró con el Instituto profesor en la Universidad de en la Complutense de Madrid, hispanoamericanismo español fundirlo a través de discípulos tuyeron su escuela y hoy ocupa de las cátedras de dicha disciplina.

Don Luis fue un hombre tancioso, aunque consciente siempre el trato humano, con entusiasta animador de inicia-

ben la fundación de los *Anales de Literatura Hispanoamericana*, del *Archivo Rubén Darío*, la constitución de la *Asociación Española de Estudios Americanos*, y toda una serie fundamental de estudios, en especial acerca del poeta de Nicaragua y de Neruda, además de una importante *Historia de la Literatura Hispanoamericana*.

Mis primeros contactos con Don Luis remontan a época, muy lejana, cuando yo era todavía profesor encargado de curso en la Facultad de Lenguas y Literaturas extranjeras de la Universidad Bocconi, y recuerdo que a él dirigía, en esa época, discípulos míos para que los orientara en sus estudios.

Luego, en los años sucesivos, nuestra amistad se intensificó. No había Congreso o Coloquio, organizado por Don Luis o por sus discípulos, sin que llegara la invitación a participar. Se fueron estrechando así aun más los vínculos con él y su escuela. Empezaron intercambios recíprocos y en 1999, ya regresado yo de Venecia a la Universidad Estatal de Milán, le dedicamos un Congreso como homenaje al amigo y estudioso, ponencias de italianos y españoles, que reuní en el volumen significativamente titulado *Para el Amigo since-*



de Cultura Hispánica, fue La Laguna, luego catedrático y el verdadero fundador del ol, con la feliz suerte de di- de alta categoría, que constipan con prestigio gran parte plina en las Universidades de

siempre generoso, nunca jacte su valor. Lo distinguió discípulos y amigos. Fue un- tivas culturales. A él se de-



ro, publicado por el Consiglio Nazionale delle Ricerche.

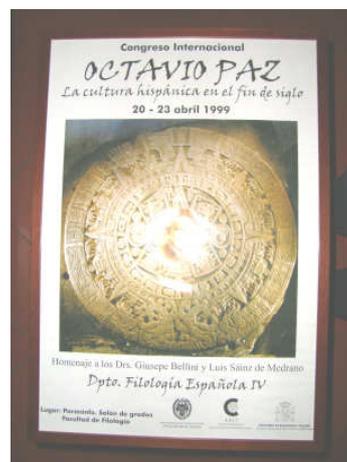
Muchas fueron las ocasiones de encuentro, sea en Madrid, sea en Coloquios organizados en otros prestigiosos centros universitarios. En años sucesivos, cuando ya don Luis era Profesor Emérito, con frecuencia nos encontrábamos en Alicante, interviniendo en los Congresos que José Carlos Rovira promovía en la Universidad alicantina.

Era siempre un gran placer volvernos a ver y disfrutábamos con entusiasmo de la hospitalidad del amigo José Carlos, el cual no solamente nos trataba como príncipes – como cardenales, diría Asturias –, sino que incluso nos ofrecía paseos por el *campus* en un cochecito abierto, lo que nos divertía como niños.

La nuestra fue una amistad afectuosamente compartida, que se fue extendiendo a otros hispanoamericanistas de la escuela de Don Luis y de la que queda en mí intacto el positivo recuerdo.

Como intacto queda el sentimiento amistoso acerca de su esposa, Doña Laly, a la que va, y a toda su familia, un abrazo afectuoso.

Creo que pocas persona, pocos Maestros, han dejado, en el tiempo, recuerdo tan positivo como Don Luis.



(El Homenaje fue organizado por Rocío Oviedo)





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

P.zza Sant'Alessandro, 1 - 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.
